

*Accadeva in pieno tempo di guerra, su una banchina ferroviaria piatta e polverosa come la sconfinata distesa che la circondava. Fermo a caldaia accesa, il treno diretto a ovest si trovava a un paio di giorni da Mosca, a due o tre dalla meta, a seconda dell'approvvigionamento di carbone e dei movimenti delle truppe. Era da poco passata l'alba, ma l'uomo – o per meglio dire, il mezzo uomo – già si sospingeva verso i vagoni letto a bordo del suo carrello piatto montato su ruote di legno. Non c'era modo di manovrarlo, quell'arnese, se non bloccandone di colpo l'estremità anteriore, e, per non essere catapultato in avanti, l'uomo aveva passato una corda sotto il carrello e se l'era fatta girare intorno alla cinta dei calzoni. Le sue mani erano fasciate con strisce di stoffa annerita e la pelle era coriacea a furia di mendicare all'aperto fra strade e stazioni.*

*Suo padre era stato un superstite della guerra precedente. Partito con la benedizione del prete per andare a combattere per la madrepatria e per lo zar, non aveva più trovato, al ritorno, né prete né zar, e anche la madrepatria non era più la stessa. La moglie si era messa a strillare vedendo quel che gli aveva fatto la guerra. Adesso se ne combatteva un'altra, ma l'invasore era lo stesso, anche se diversi erano i nomi, da tutte e due le parti. Per il resto, nessun cambiamento: stessi ragazzi martoriati dai colpi di fucile e poi grossolanamente tagliuzzati dai chirurghi. Come le sue gambe, amputate in un ospedale da campo tra alberi infranti. Il tutto per una nobile causa, esattamente come la volta precedente. Lui se ne fotteva. Che*

*ci litigassero gli altri; il suo solo pensiero quotidiano era riuscire a tirar sera. Si era trasformato in un sistema di sopravvivenza. Al di sotto di una certa soglia è questo che diventano gli uomini: sistemi di sopravvivenza.*

*Pochi passeggeri erano scesi a prendere una boccata d'aria e di polvere; altri mostravano le facce ai finestrini. Avvicinandosi, il mendicante intonava a gola spiegata una canzonaccia da caserma. Qualcuno gli lanciava un copeco o due per l'intrattenimento; qualcun altro lo pagava perché andasse oltre. Certi gettavano apposta le monete in modo da farle cadere di taglio e rotolare via, per ridere di lui costretto a inseguirle, puntando forte i pugni contro la banchina di cemento. Capitava che la scena inducesse altri, per senso di pietà o per vergogna, a consegnargli il denaro direttamente. Lui vedeva solo dita, spiccioli e maniche di cappotti, ed era tetragono a ogni insulto. Lui era quello che beveva.*

*I due uomini che viaggiavano in vagone letto stavano al finestrino cercando di indovinare la località e la possibile durata della sosta: minuti, ore, l'intero giorno, forse. Nessuno li informava di nulla, e sapevano di non dover chiedere. Fare domande riguardo alla partenza di un convoglio ferroviario – anche se eri un passeggero – poteva segnalarti come sabotatore. Gli uomini, ormai sulla trentina, avevano più che l'età per aver imparato lezioni come questa. Quello che sentiva era un tipo smilzo, nervoso, occhialuto; portava intorno al collo e ai polsi amuleti d'aglio. Il nome del compagno di viaggio non è rimasto negli annali della storia, sebbene fosse lui quello che ricordava.*

*Il carretto col mezzo uomo a bordo sferragliò verso di loro. Il mendicante berciava versi allegri su donne stuprate nei villaggi. Si interruppe e fece il gesto di chi vuole mangiare. Per tutta risposta, l'uomo con gli occhiali sollevò una bottiglia di vodka. Una cortesia superflua. Quando mai un mendicante aveva rifiutato della vodka? Un attimo dopo i due passeggeri si univano a lui sulla banchina.*

*E dunque adesso erano in tre, il numero tradizionale dei*

*bevitori di vodka. Quello con gli occhiali reggeva ancora la bottiglia; il suo compagno, i tre bicchieri. Furono pressoché riempiti fino all'orlo e i viaggiatori, piegatisi in due, pronunciarono il consueto brindisi alla salute. Mentre facevano tintinnare il cristallo, lo smilzo nervoso reclinò il capo – mentre il primo sole del mattino gli incendiava in un lampo il vetro delle lenti – e mormorò qualcosa che fece ridere l'amico. Poi buttarono giù la vodka d'un fiato. Il mendicante alzò il bicchiere per averne ancora. Gliene diedero un altro cicchetto, poi gli presero il bicchiere e rimontarono in treno. Grato per la sferzata d'alcol che adesso gli scorreva nel moncone di corpo, il mendicante si spinse a tutta velocità verso il successivo gruppo di passeggeri. Quando gli uomini ebbero ripreso posto a sedere, quello dei due che sentiva aveva ormai quasi dimenticato quanto aveva detto. Quello che ricordava in compenso aveva appena cominciato a ricordare.*